Un esempio delle spese « produttive » del governo

COSA FARANNO DI 130 MILIARDI

Sette miliardi per aumentare gli assegni « speciali » e i « gettoni » - Ridotte le spese per l'agricoltura e per l'assistenza sanitaria

Sulle colonne della stampa « ben pensante » e nei discorsi domenicali dei ministri e dei dirigenti di partito della coalizione di centro-sinistra non si fa che parlare dei « sacrifici » che chiunque vive del suo lavoro dovrebbe fare per permettere al Paese di superare la « congiuntura », per utilizzare fin l'ultima lira in spese « produttive ». E non si tratta solo di parole: alle parole s'aggiungono i « progetti » — come quello per la pensione a settant'anni — e le misure « anticongiunturali » tipo l'aumento dell'IGE bocciato giorni fa dal Senato.

Il costo della vita falcidia il salario

Del resto che non si tratti solo di parole lo si può constatare facilmente ogni mattina andando al mercato o girando per i negozi: la carne è aumentata del 15,5%, il latte e i formaggi del 19,8%, il pane e la pasta del 7,9%, i vestiti del 7%. Tutto questo mentre sul salario di chi lavora grava la minaccia dello sblocco dei fitti, le riduzioni di orario colpiscono già più di mezzo milione di persone e la disoccupazione aumenta: ci sono 238.000 lavoratori in meno nell'industria, per esempio, e 137.000 in meno nell'edilizia.

In questa situazione può essere interessante considerare come il governo spende i miliardi in più di tasse e imposte che ha racimolato quest'anno utilizzando i « sacrifici » dei lavoratori. Un esempio è dato dalla recente discussione in Senato sulla utilizzazione di ben 130 miliardi che il governo si è trovato in più nelle entrate e per spendere i quali ha fatto approvare giorni fa dai senatori del centro-sinistra la « *nota di variazione al bilancio dello Stato* ». Ci sarebbe da discutere sulla legittimità di questa procedura (e i senatori comunisti lo hanno fatto in sede di dibattito), ma qui vogliamo sottolineare soprattutto « come » il governo ha deciso di spendere i 130 miliardi.

In generale si tratta di aumenti di miliardi nelle spese per gli apparati burocratici dei gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri e per compensi e assegni « speciali », per gettoni di presenza e premi ai funzionari di massimo grado, di spese cioè che alimentano il malcostume amministrativo, le sperequazioni e le discriminazioni. Per la precisione ben sette miliardi vanno spesi in questo modo; solo il ministero degli esteri, per esempio, ha chiesto mezzo miliardo, in più delle spese già in bilancio, per « compensi straordinari » ai funzionari più vicini al ministro.

Ma vediamo qualche altra « voce »:

a) L'on. Moro ha chiesto — e ottenuto — un aumento di 50 milioni sulle « *spese riservate alla Presidenza del Consiglio dei ministri* » e 171 milioni circa in più per « *spese per i servizi di stampa e informazione* ».

b) Il ministro delle finanze Tremelloni ha ottenuto 30 milioni per « *spese di nuova istituzione per studi, indagini e rilevazioni* » e 317 milioni per « *spese di trasporto nel territorio nazionale* ».

c) Il ministro degli esteri Saragat ha chiesto — e ottenuto — 154 milioni per « *spese per abbonamenti a bollettini di agenzie di informazione* » e 211 milioni per « *spese riservate dipendenti da avvenimenti internazionali* ».

d) Il ministro dell'interno Taviani ha ottenuto ben mezzo miliardo (sempre oltre le spese previste in bilancio) per « *spese telegrafiche e telefoniche* ».

Si potrebbe così continuare a lungo (le « *spese di viaggio* » per esempio assorbono centinaia e centinaia di milioni oltre il previsto); bisogna a questo punto sottolineare però che i vari ministri non hanno solo chiesto al Senato di aumentare le loro spese, hanno anche proposto alcune riduzioni molto significative.

Di che si tratta? Facciamo anche a questo proposito alcuni esempi:

a) Il ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi ha proposto e ottenuto un risparmio di 401 milioni sulle seguenti « voci »: incremento dell'olivicultura, stazioni sperimentali, manutenzione delle opere di bonifica ecc.

b) Il ministro della sanità Mancini ha « risparmiato » 704 milioni nelle spese per contributi ai comuni, per sussidi e premi agli istituti di puericultura, per integrazione dei servizi di profilassi ecc.

c) Il ministro del lavoro Delle Fave ha « risparmiato » 40 milioni nelle spese per studi in materia di lavoro e di previdenza sociale e per il reclutamento e l'avviamento di personale del ministero.

Come si vede aumentano le spese più o meno segrete e incontrollabili e — se qualche spesa diminuisce — si tratta proprio di spese « produttive », di quelle che dovrebbero contribuire ad alleviare la pesante situazione economica di certe categorie o di certi istituti.

Abolire le spese che non sono motivate

I senatori comunisti si sono battuti — nel corso della discussione prima del voto sulla « nota » — per rimettere ordine in tutto ciò, per abolire le spese evidentemente immotivate per un Paese così gravemente sottoposto a « sacrifici » (compreso l'aumento — di quasi un miliardo — nei contributi italiani all'ONU e quello di due miliardi e mezzo per l'ELDO, la nuova organizzazione internazionale per la costruzione di vettori spaziali); ma il governo è stato irremovibile e ha ottenuto quello che voleva dalla sua maggioranza: un voto che contrasta anche con quanto nelle commissioni del Senato avevano affermato esplicitamente singoli parlamentari dei quattro partiti di centrosinistra.

In particolare i vari ministri hanno respinto proprio gli emendamenti che tendevano a diminuire le loro spese improduttive e ad abolire la pratica dei « gettoni », degli « assegni speciali » ecc. Tutto ciò malgrado i sindacati degli statali abbiano chiesto da tempo la abolizione di tali spese e il miglioramento delle condizioni di *tutti* gli impiegati dello Stato insieme al generale riordinamento del settore della Pubblica Amministrazione.

Ma da questo orecchio il governo Moro non ci sente: bisogna fare economia, bisogna fare « sacrifici ».

Un'« istruzione » del Santo Uffizio

La cremazione ammessa dalla Chiesa cattolica

Mitigate le norme di applicazione della disciplina ecclesiastica in proposito

La Chiesa cattolica non si opporrà più indiscriminatamente alla cremazione: ne ha dato notizia l'*Osservatore romano*, che ha pubblicato sul numero di ieri un'istruzione emanata in proposito dal Santo Uffizio nel luglio 1963.

Dalla lettura dell'istruzione si desume che nessuna delle leggi canoniche contro la cremazione è stata abrogata; la Chiesa ha soltanto assunto una posizione tollerante, addolcendo tutta la prassi in proposito.

L'opposizione all'inumazione — si dice nell'istruzione del Santo Uffizio — in passato «nasceva da animo avverso ai costumi cristiani ed alle tradizioni ecclesiastiche, fomentata dallo spirito settario di chi si proponeva di sostituire all'inumazione la cremazione in segno di violenta negazione dei nostri dogmi, e specificamente della risurrezione dei morti e dell'immortalità dell'anima».

Ma oggi — sostiene sempre il Santo Uffizio — la cremazione è spesso «richiesta non per odio contro la Chiesa o contro le usanze cristiane, ma solo per ragioni igieniche, economiche o di altro genere, di ordine pubblico o privato»; quindi, dato che «di fatto l'abbruciamento del cadavere non tocca l'anima nè impedisce l'onnipotenza divina di ricostituire il corpo», la Santa sede ha deciso di accogliere le numerose ed insistenti richieste di una mitigazione della relativa disciplina ecclesiastica.

La Chiesa tollererà, dunque, le cremazioni però stabilisce che: i sacerdoti dovranno convincere il popolo cristiano a preferire l'inumazione; il permesso di cremazione deve essere negato a coloro che la richiedono come negazione dei dogmi cristiani; i sacramenti saranno somministrati soltanto a coloro che non abbiano violato i principi della vita cristiana; i riti della cremazione e della sepoltura devono essere celebrati separatamente, in due luoghi diversi.

L'*Osservatore romano* sottolinea soddisfatto come la Chiesa abbia preso atto «di alcune odierne necessità e di un consolante regresso di certa astiosa e settaria mentalità anticristiana, alla quale era necessario opporre resistenza».

La Sezione di Ribera (Federazione di zona di Sciacca) ha ritesserato, in una sola giornata, il 25% degli iscritti e cioè 250 su 1000. I compagni di Ribera contano di raggiungere il 100% entro domenica prossima.

BARI

Ricomposta la maggioranza di centro-sinistra

BARI, 29.

L'avv. Gennaro Trisorio-Liuzzi, democristiano, è stato eletto questa notte sindaco di Bari con i voti della DC, del PSI, del PSDI, del PRI. Assessori sono stati eletti; 7 democristiani, 4 socialisti, 2 socialdemocratici e 1 repubblicano. A vicesindaco il socialista Di Napoli.

A due mesi di distanza dalle dimisioni del sindaco Lozupone, anch'egli democristiano, che dettero l'avvio alla crisi della giunta di centrosinistra, si è ricomposta la maggioranza dei quattro partiti. Questa era stata messa in crisi a seguito di una serrata denuncia della opposizione comunista sulla situazione dell'edilizia della città

Senato

Regalo di miliardi agli operatori della Borsa

Maggioranza e destre hanno approvato un provvedimento che riduce le aliquote sui contratti borsistici - L'intervento del compagno Pesenti Presentato un ddl per l'edilizia scolastica

Il Senato ha approvato ieri, a maggioranza, il disegno di legge (trasmesso dalla Camera) con cui vengono modificate le aliquote delle tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori. In sostanza si tratta di un provvedimento che regala svariati miliardi ai possessori di titoli azionari.

Il compagno PESENTI ha contestato che il carico tributario derivante dal costo dei fissati bollati sia — come afferma il senatore dc Salari, relatore di maggioranza al disegno di legge — oneroso. In realtà, alla base di questo provvedimento, come di tutta la politica «congiunturale» del governo, c'è una contraddizione: da una parte si afferma la necessità di riforme (dell'Ige, per esempio, e delle borse), dall'altra si propongono provvedimenti che tengono in vita, peggiorandoli, gli istituti che si dice di voler riformare.

In molti paesi — ha proseguito il senatore comunista — lo Stato e gli enti pubblici posseggono titoli quotati in borsa, che consentono loro di controllare e di manovrare gli investimenti. Ciò non avviene in Italia, dove non esiste un'efficiente politica nè del Tesoro, nè della Banca d'Italia volta a favorire la formazione del risparmio, e a incanalarlo verso investimenti produttivi.

Per quanto riguarda l'ordinamento borsistico italiano, dunque, occorre rivedere la tradizionale «definizione» della borsa come libero mercato per la acquisizione di nuovi capitali da destinare agli investimenti, dato che essa costituisce, ormai, il terreno di manovra di pochissimi e ristretti gruppi e non è più in grado neppure di assolvere una sua tipica funzione, quale la regolamentazione degli spostamenti fra investimenti (con un'attività perequatrice dei tassi rispettivi) e lo stimolo all'afflusso di capitali esteri verso investimenti produttivi nazionali.

L'instabilità della borsa e l'irregolare afflusso del credito al mercato borsistico, costituiscono una delle cause della scarsa diffusione della proprietà mobiliare nel nostro paese, e ciò tanto in periodi di alta congiuntura quanto in periodo di bassa congiuntura. Nella congiuntura attuale, che ha aggravato le deficienze strutturali dell'economia con un diminuito sviluppo degli investimenti, la politica governativa di riduzione degli investimenti pubblici si è rivelata profondamente sbagliata, in quanto ha comportato anche una riduzione del risparmio. E così, oltre al diminuito risparmio dei privati, dovuto alla riduzione dei profitti e allo sperpero di quelli precedentemente accumulati, si è verificata inoltre una drastica riduzione della liquidità, che ha avuto come necessaria conseguenza una riduzione del risparmio globale.

Tuttavia, la formazione globale del risparmio — ha rilevato a questo punto Pesenti — anche se diminuita, è sempre rilevante e costituisce un dato sul quale il governo potrebbe operare. Esso dovrebbe, infatti, nell'attuale situazione, perseguire una politica di incremento degli investimenti pubblici produttivi e, quindi, del risparmio pubblico, da redistribuire attraverso pubbliche emissioni. Viceversa, viene seguita una politica caotica, la quale obbedisce, come nel passato, ai ricatti del grande capitale.

Dopo aver ricordato che la legge di perequazione sui tributi del 1956, e l'altra, assai più recente, che ha trasformato l'imposta cedolare di acconto in imposta cedolare secca, hanno contribuito a sottrarre il reddito azionario ad una giusta imposizione, l'oratore ha sottolineato che anche il disegno di legge discusso ed approvato ieri dal Senato, si inserisce nella stessa linea di politica economica, risolvendosi in un vero e proprio regalo fatto ai possessori di titoli azionari, a tutto danno del risparmio pubblico, che invece dovrebbe essere favorito e stimolato.

La riduzione delle aliquote, della tassa sui contratti di borsa appare, d'altra parte, tanto più ingiustificata considerando che queste aliquote erano già contenute ad un livello molto basso (80 lire per ogni 100 mila lire di valore per i contratti conclusi a contanti e a cifre non molto superiori per i contratti a termine e per quelli di riporto).

Una diminuzione delle aliquote avrebbe potuto giustificarsi se limitata ai soli contratti relativi al trasferimento di obbligazioni e ciò coerentemente con le finalità, tante volte proclamate, ma mai tradotte in pratica, di favorire il collocamento delle obbligazioni sul mercato finanziario e di tutelare i piccoli risparmiatori.

Invece, proponendo una riduzione indiscriminata delle aliquote, valevole anche per i trasferimenti di titoli azionari, il governo ha dimostrato, ancora una volta, di seguire una avventata politica economica e di subordinarsi agli interessi dei grandi gruppi capitalistici.

Pesenti ha concluso, quindi, chiedendo il ritiro del disegno di legge affinché esso venisse riesaminato anche in relazione ai nuovi provvedimenti «anticongiunturali».

Sono intervenuti anche i senatori Roda (PSIUP), Banfi (PSI), Bosso (PLI), Nencioni (MSI). RODA ha proposto un emendamento (respinto dal ministro delle Finanze Tremelloni e dalla maggioranza e approvato invece dal gruppo comunista) tendente ad evitare la evidente sperequazione che si ha, nel disegno di legge fra le contrattazioni di titoli azionari in borsa e quelle che si riferiscono allo scambio di buoni e che sono, quindi, soggette alla ben più pesante imposta dell'IGE.

Favorevole al disegno di legge si è dichiarato il senatore BANFI (PSI), pur lamentando che la discussione (sia pure «non per colpa dell'esecutivo») sia avvenuta in Parlamento sei mesi dopo la presentazione del testo, e sottolineando la necessità di approfondire il problema degli strumenti necessari per poter esercitare un adeguato controllo sulle borse.

Il senatore BOSSO (PLI) ha dato atto al governo delle «intenzioni moderate» che risultano da questo provvedimento.

Il ministro Tremelloni ha replicato ai vari oratori senza aggiungere nulla di nuovo, limitandosi ad una difesa d'ufficio di quello che egli stesso ha definito un «piccolo provvedimento».

Il gruppo comunista e il gruppo dei socialisti unitari hanno votato contro il disegno di legge. A favore, insieme alla maggioranza, hanno votato anche il PLI e il MSI.

In apertura di seduta, il ministro della P.I. on. Gui, aveva presentato alla presidenza del Senato il disegno di legge per le «nuove provvidenze a favore dell'edilizia scolastica» chiedendo la procedura di urgenza che è stata accordata.

A PROPOSITO DEI « COMITATI PER LA PROGRAMMAZIONE »

LAZIO: partire dalle iniziative degli Enti locali

Sui «Comitati per la programmazione» il compagno Enzo Modica, segretario regionale del PCI nel Lazio, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Non si può non concordare col giudizio positivo già dato da diversi compagni sulle innovazioni arrecate dal recente decreto del ministro del bilancio che istituisce i «comitati regionali per la programmazione», rispetto ai «comitati Colombo». Credo però che il nostro giudizio non possa limitarsi a rilevare questa differenza, ma debba confrontare l'impostazione dei «comitati regionali» con lo sviluppo reale del movimento regionalista e della battaglia per la programmazione. In questo senso, concordo con le opinioni espresse dai compagni Maschiella e D'Alema.

Nel Lazio, protagonisti del movimento per la regione e per la programmazione regionale sono stati soprattutto, al livello degli organismi pubblici, i Consigli provinciali e l'Unione delle Province. Questo movimento ha portato finalmente alle soglie di una realizzazione positiva: l'istituto regionale di ricerche e studi economici P. Martini. Il bilancio dei vari organismi e strumenti di origine governativa (comitato Colombo, piano regionale, piano intercomunale di Roma) è stato invece completamente negativo. Negativo è stato anche, finora, l'atteggiamento del comune di Roma. Lungi dal gettare le loro forze e la loro autorità nella battaglia per una promozione democratica del piano regionale, i dirigenti capitolini sono rimasti legati a impostazioni «municipali»; essi, ad esempio, si ostinano ancora a voler creare un proprio istituto per la programmazione territoriale, invece di collaborare con le Province del Lazio e con gli altri Comuni alla formazione di un unico Istituto regionale.

Non si vede come, intervenendo in questa situazione, la creazione del «comitato regionale» con i compiti previsti dal ministro del Bilancio possa favorire l'iniziativa democratica delle Province, possa rimuovere l'ostilità del comune di Roma verso l'Istituto P. Martini, possa contribuire insomma a far chiarezza in questo campo e a superare i mille ostacoli che si oppongono a una programmazione democratica regionale, in una regione che contiene una metropoli come Roma.

Per concludere, la mia opinione è che il ministro del Bilancio meglio avrebbe fatto se avesse tenuto conto, anzi se avesse preso le mosse proprio dalle iniziative autonome delle amministrazioni locali, cioè dal movimento reale esistente nel Paese. Nel caso del Lazio, penso che la funzione di studiare e predisporre il Piano regionale, in attesa della Regione, debba essere affidato in misura preminente all'Istituto «P. Martini» e che eventuali organi di origine governativa dovrebbero fornire a questo Istituto tutta la propria assistenza, aiutarlo a svolgere nel modo migliore il suo lavoro, raccogliere e utilizzare i frutti di questo lavoro. In questo modo, mi sembra, si potrebbe evitare di costituire pericolosi doppioni o surrogati e si darebbe un significato attivo all'attesa della Regione, lavorando per favorirne e affrettarne la uscita».

La riunione del Direttivo della Federmezzadri

Rilancio della lotta per i patti agrari

Una vigorosa iniziativa può consolidare i risultati acquisiti e portare al superamento dei limiti della legge

Sono iniziati ieri con una relazione del compagno Gino Guerra i lavori del Comitato direttivo nazionale della Federmezzadri.

La riunione, che si svolge dopo le importanti lotte estive della categoria che hanno portato all'approvazione della legge sui patti agrari i cui aspetti, positivi e negativi sono già stati ampiamente valutati dall'organizzazione, si propone di studiare una serie di iniziative per il rilancio di un movimento nazionale di riforma agraria che, per quanto concerne la mezzadria, porti al suo rapido superamento verso la proprietà contadina.

Nella relazione è stato tra l'altro messo in luce — anche autocriticamente — che non solo non si sono superati i limiti posti alla Conferenza agraria nazionale, ma che si registrano oggi degli arretramenti rispetto a quella stessa linea, arretramenti che sono espressi nei progetti leggi governativi, sui quali l'organizzazione ha già espresso e riconferma un giudizio assolutamente negativo.

Il Comitato direttivo della Federmezzadri ha posto pertanto al centro dei propri lavori l'esigenza di acquisire quanto di positivo è stato conquistato con la legge, di superarne i limiti con una vigorosa iniziativa contrattuale e, contemporaneamente, di riprendere tutta la tematica concernente gli enti di sviluppo e i loro poteri, nonché l'iniziativa per localizzarne i contenuti attraverso l'associazionismo contadino a livello comunale e di zona agraria.

In questa direzione la relazione ha fortemente sottolineato il valore che continuano ad avere le rivendicazioni per la stabilità sul podere, il diritto di iniziativa e la remunerazione del lavoro, ivi compresa la concreta acquisizione del principio di parità riconosciuta al lavoro femminile e l'affermazione piena dei diritti sindacali alla categoria.

Con grande forza sono stati inoltre riproposte le questioni concernenti l'assistenza e la previdenza, con particolare riferimento alle pensioni e agli assegni familiari, per i quali le questioni di parificazione sono tanto più urgenti se poste in relazione all'attacco in atto ai diritti acquisiti da tutti i lavoratori.

Attorno a queste questioni il direttivo si propone di lanciare una grande campagna sindacale e di iniziative per la richiesta della terra.

Al termine della relazione è iniziata la discussione che continuerà per tutta la giornata di oggi.

IN BREVE

Congresso igiene e sanità

Il X Congresso internazionale dedicato alla lotta contro le malattie sociali, ai problemi di igiene mentale e a quelli di igiene del lavoro, o comunque connessi con l'attività industriale, si svolgerà nei giorni 5 e 8 ottobre a Perugia e a Terni. Interverrà il ministro della Sanità.

Conferenza generale UNESCO

La XIII sessione della Conferenza generale dell'UNESCO avrà luogo a Parigi dal 20 ottobre al 19 novembre. Saranno presenti i delegati dei 115 Stati membri: all'ordine del giorno il programma e il bilancio dell'organizzazione per il biennio 1965-66.

Lettera a Gui del S.N.S.M.

La Segreteria del Sindacato Nazionale Scuola Media (SNSM) ha inviato una lettera al ministro della P.I., on. Gui, per chiedere una sollecita attuazione dei «dodici punti» contenuti nel documento sui principali problemi della categoria, inoltrato al ministro stesso fin dall'aprile scorso.

Commissione antimafia

Il Consiglio di presidenza della Commissione antimafia, riunitosi ieri, ha deliberato all'unanimità di sollecitare l'iter parlamentare dei provvedimenti proposti dalla commissione d'inchiesta.

Abolizione monopolio banane

Domani la Commissione Interni del Senato esamina in sede deliberante il d.d.l. per l'abolizione del monopolio statale delle banane, che è già stato approvato dalla Camera. Il personale dell'azienda sarà, come è noto, trasferito alla Amministrazione dei Monopoli di Stato.

Partito d'opposizione alla SVP

In vista delle elezioni amministrative nel Trentino-Alto Adige, che si svolgeranno il 15 novembre, è stato presentato il simbolo di un nuovo partito di lingua tedesca, la «Tiroler Heimat». Il nuovo partito, fondato dall'avv. Joseph Raffainer, ha manifestato il proposito di battersi contro «l'atteggiamento sleale ed equivoco» della SVP.

Dopo l'elezione del sindaco con i voti del PCI e PSI

Ancona: matura una nuova maggioranza

Prime reazioni nei partiti al voto del Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 29

L'analisi del voto del Consiglio comunale che ha permesso la elezione del socialista Artemio Strazzi alla carica di sindaco di Ancona, non basta da sola a spiegare in pieno lo sfaldamento del centro-sinistra in questa città. Indubbiamente l'unità realizzata dai comunisti e dai socialisti che ha permesso l'elezione del Sindaco, il desolante isolamento in cui è venuta a trovarsi la DC nel sostenere il suo candidato, il netto rifiuto dei repubblicani e quello dei socialdemocratici (ma su un piano più equivoco) ad unire i propri ai voti d.c., sono dei dati politici di notevole interesse. V'è da rilevare, anzitutto, che le vicende legate alla successione di Angelini (la DC voleva imporre un proprio candidato agli altri partiti «alleati» che, invece, secondo i patti, chiedevano l'elezione di un repubblicano) hanno dato il colpo di grazia ad una coalizione che aveva fallito per molta parte il suo obbiettivo: dare un nuovo indirizzo politico al capoluogo delle Marche. Presentatasi già in partenza con un programma striminzito, la Giunta anconetana di centro-sinistra non lo aveva che molto parzialmente realizzato allo scadere del mandato amministrativo. Qualche giustificazione, poco convincente però, non è mancata: «Scontiamo il fatto di avere svolto la funzione di testa di moro per la formazione di giunte di centro-sinistra» (quella anconetana è stata una delle prime nel Paese), dicevano i socialisti; «Non possiamo prendere posizioni più avanzate del governo di centro-sinistra», aggiungevano i repubblicani. Intanto la DC ne approfittava per svuotare progressivamente l'alleanza di ogni positivo contenuto, per portare avanti la politica moderata della maggioranza moro-dorotea anconetana. E se alcune iniziative venivano prese, determinante, costante, essenziale era l'apporto comunista. Così per il piano regolatore, la battaglia regionalistica, i convegni come quello sul porto, la creazione degli organismi regionali democratici per la programmazione, ecc. Proprio in questa presenza fondamentale del nostro partito c'era il fallimento di coloro che avevano abbracciato la formula soltanto per andare avanti sulla strada del progresso «senza i comunisti».

Gli ex alleati hanno accusato in questi giorni la DC di strapotere, di volontà egemonica. I d.c. hanno dichiarato apertamente di aver voluto imporre un loro candidato per presentare, dopo qualche anno di «esperimento», ai loro capi elettori di destra un centro-sinistra del tutto addomesticato, del tutto innocuo. A questo punto era giunto lo scadimento della formula nei piani del partito di maggioranza: ad un fatto puramente e semplicemente elettoralistico.

Sulla «stampa di informazione» alcuni hanno strillato al ribellismo degli infidi socialisti e repubblicani, altri hanno risfoderato l'assurda tesi del mai sopito «frontismo» del PSI. Chiacchiere ridicole. C'è stato è vero — e con grave ritardo — un ripensamento dei socialisti e dei repubblicani anconetani, sull'onda — e non lo hanno nascosto — del galoppante deterioramento della formula di centro-sinistra «in sede centrale e periferica».

Il consegretario nazionale del PRI, ing. Claudio Salmoni, l'altra sera ha attaccato duramente la DC giungendo ad affermare che il partito di Moro, per essere modificato, va combattuto. Ma con quali forze non lo ha detto. Non è ricorso ai soliti ormai arrugginitissimi argomenti dell'anticomunismo. Anzi, ha riconosciuto nel PCI una grande e preziosa forza al centro delle battaglie democratiche, anche se nel contempo non ha accettato di essere eletto sindaco con i voti di tutte le sinistre compresi quelli del PCI. Per altro il giovane dirigente del PRI è stato persino patetico quando ha ricordato i «sacrifici» sopportati dai repubblicani in anni e anni di collaborazione con la «ingrata» Democrazia Cristiana. In campo socialista, ci è parso di cogliere varie differenziazioni. Da parte di alcuni (vedi l'assessore Casaccia) si è riconfermata la fiducia integrale nel centro-sinistra, quasi come formula taumaturgica, seppure bisognosa di un serio «ritorno alle origini». Altri (vedi lo assessore Matteucci, che pure fu uno dei più ferventi sostenitori del centro-sinistra anconetano) hanno demitizzato la formula, mostrandosi fuori della sua «gabbia».

In particolare l'ing. Matteucci ha dichiarato che per il progresso delle masse lavoratrici vanno utilizzate «tutte quelle forze che lo vogliono, comprese quelle comuniste, e anche d.c.».

Pure nella DC i fatti della amministrazione comunale di Ancona avranno e stanno avendo i loro riflessi.

Siamo oggi, cioè, in una situazione interlocutoria, nella fase, già avviata, di un movimento in cui vari elementi indicano che è possibile giungere ad una alternativa al lamentato strapotere d.c., alla formazione di una nuova maggioranza, capace di superare i limiti del centro-sinistra, basata sul rispetto e l'autonomia delle forze che la compongono, attestata su posizioni e programmi democratici avanzati. Questa maggioranza si è già più volte concretamente formata su particolari problemi ad Ancona. Anche in questi giorni: sull'intervento prefettizio che ha invalidato la prima nomina a sindaco del compagno Strazzi, comunisti, socialisti e repubblicani, cioè la maggioranza assoluta del Consiglio comunale, hanno aspramente criticato tale intervento, hanno ribadito l'urgenza di giungere al superamento dell'istituto prefettizio, ad una riforma dell'ordinamento legislativo che sanzioni la piena autonomia e libertà delle assemblee elettive.

Walter Montanari

I deputati comunisti per un dibattito sulla situazione economica

L'assemblea dei deputati comunisti ha ascoltato una relazione dell'on. Barca sui provvedimenti anticongiunturali del governo, nel quadro della situazione politica generale e di quella creatasi dopo il voto contrario del Senato al decreto legge di aumento dell'IGE.

I deputati comunisti hanno ribadito la necessità che su questo provvedimento si svolga un ampio dibattito che investa gli aspetti generali della situazione economico-politica. Anche per questo hanno sottolineato l'opportunità che a questa discussione si abbini l'esame della mozione sui problemi della politica economica presentata dal gruppo del PCI.

L'assemblea ha poi discusso una relazione dell'on. Laconi sulle questioni inerenti il bilancio della Camera. Nel confermare la necessità che in tale occasione si svolga un ampio dibattito e che vengano affrontati gli acuti problemi del funzionamento del lavoro parlamentare, il gruppo ha designato lo stesso on. Laconi a intervenire nel dibattito previsto per la seduta di mercoledì.

5 miliardi e mezzo per lavori alle F.S.

Il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, riunitosi ieri sotto la presidenza del ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile, Jervolino, ha approvato l'effettuazione di lavori ed ha deliberato l'acquisto di mezzi e materiali per un importo complessivo di 5 miliardi e 600 milioni di lire.

Fra i provvedimenti adottati sono da segnalare: la sistemazione definitiva del ponte sul torrente Ceso della linea Cervaro-Napoli, per un importo di circa 256 milioni di lire; il consolidamento della zona in frana nel tratto di linea Sulmona-Carpinone, per 112 milioni di lire; il rifacimento dell'imbocco nord e di alcuni tratti della muratura di rivestimento della galleria Usella della direttissima Firenze-Bologna, per un importo di lire 151 milioni; la sistemazione degli impianti della stazione di Civitavecchia della linea Roma-Chiusi, per lire 82 milioni e mezzo ed, infine, la costruzione di 332 alloggi per il personale ferroviario in diverse località della rete, per un importo complessivo di 2 miliardi e 322 milioni di lire.

Tra altri provvedimenti di varia natura, il Consiglio ha pure approvato la graduatoria di merito degli allievi della Scuola professionale ferroviaria.